

## L'Italia meridionale sotto le bombe, 1940-1944

I bombardamenti anglo-americani nella Seconda Guerra Mondiale sono al centro di un dibattito storiografico che, soprattutto nell'ultimo decennio, ha esplorato le motivazioni dei bombardieri e l'esperienza delle comunità colpite, superando in parte la difficoltà incontrata da storici e da associazioni pubbliche nel discutere la guerra e i metodi con cui era avvenuta la liberazione Alleata. Nel quadro storiografico internazionale, l'attenzione maggiore è stata rivolta all'offensiva strategica contro la Germania nazista, che assorbì più della metà delle risorse della guerra aerea Alleata e provocò controversie pubbliche già prima della fine del conflitto. Lavori recenti hanno ricostruito aspetti della vita quotidiana della popolazione tedesca sotto le bombe e avviato un'indagine, con un impatto mediatico e non solo accademico, sugli aspetti etici della guerra aerea anglo-americana<sup>1</sup>. Un altro tema esaminato dal dibattito storiografico a livello europeo è quello della continuazione della violenza sui civili in seguito alla liberazione dall'occupazione nazista: le popolazioni civili rimasero in balia delle distruzioni del nemico in ritirata, delle vendette contro i collaboratori, dello scoppio del conflitto ideologico e di forme di resistenza e guerra civile<sup>2</sup>. Anche in questo caso l'Italia non è al centro dell'analisi, e quando essa viene inclusa, l'interesse è di solito limitato ai territori della Repubblica Sociale<sup>3</sup>.

Anche in Italia la storiografia si è concentrata principalmente sull'esperienza della guerra del 1943-1945 e nelle regioni del Nord. Le stragi di civili provocate dal bombardamento strategico Alleato sono state nella tradizione politica del secondo dopoguerra indicibili, in quanto parte della guerra di liberazione dal Nazi-fascismo<sup>4</sup>. Quando la popolazione divenne vittima di incursioni aeree frequenti e pesanti tra la fine del 1942 e la primavera del 1943, il paese era già in guerra da più di due anni; dopo un ventennio di continua propaganda bellica, l'Italia si trovava ora coinvolta come stato aggressore e alleato principale della Germania nazista. Dalla «pacificazione» della Libia all'invasione dell'Etiopia, dall'intervento in Spagna all'occupazione dell'Albania, della Grecia e di parti della Jugoslavia, le forze armate italiane si erano rese responsabili di crimini di guerra contro le popolazioni civili di altri paesi. Come scrive Alessandro Portelli, i bombardamenti

---

<sup>1</sup> Tra i contributi principali si veda J. Friedrich, *The Fire: The Bombing of Germany, 1940–1945*, Columbia University Press, New York 2006; H. Knell, *To Destroy a City: Strategic Bombing and its Human Consequences in World War II*, Da Capo Press, Cambridge Mass. 2003; A.C. Grayling, *Among the Dead Cities*, Bloomsbury, London 2006; e, in chiave comparata, D. Süß, *Death from the Skies: How the British and Germans Survived Bombing in World War Two*, Oxford University Press, Oxford 2014.

<sup>2</sup> D. Stafford, *Endgame 1945: Victory, Retribution, Liberation*, Little Brown, London 2007, pp. xii-xiii; M. R. Habeck, *The Modern and the Primitive: Barbarity and Warfare on the Eastern Front*, in *The Barbarisation of Warfare*, a cura di G. Kassimeris, Hurst & Co, London 2006, pp. 96-97. Si vedano anche I. Kershaw, *The End: Hitler's Germany, 1944-45*, Penguin, London 2011 e I. Buruma, *Year Zero: A History of 1945*, Penguin, London 2013.

<sup>3</sup> W. I. Hitchcock, *The Bitter Road to Freedom: A New History of the Liberation of Europe*, Free Press, New York 2008, p. 11; K. Lowe, *Savage Continent: Europe in the Aftermath of World War II*, Penguin, London 2012, p. 367.

<sup>4</sup> L. Paggi, *Il popolo dei morti. La repubblica italiana nata dalla guerra*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 9.

Alleati furono quindi una risposta all'aggressione italiana; le vittime però erano – personalmente – innocenti: colpevoli in quanto italiani, condannati a morte senza processo per i crimini del loro stato<sup>5</sup>. Si è assistito quindi nell'ultimo decennio a una fioritura di studi sull'esperienza della popolazione civile in Italia durante i bombardamenti, superando finalmente quello che Gabriella Gribaudo ha definito un concetto «virile» di patria, che ha privilegiato le ragioni dei combattenti, indicando il resto come zona grigia, e finendo quindi con l'ignorare l'esperienza di gran parte della popolazione<sup>6</sup>.

L'impatto della guerra nelle regioni «liberate» del Sud fu, come spiegò Nicola Gallerano, profondamente diverso da quello nel Nord: la svolta di Salerno portò i partiti democratici nello Stato «come un pieno atto politico», in assenza però della legittimazione dal basso che venne al Nord con la Resistenza<sup>7</sup>. Tale assenza ha contribuito a quella sottovalutazione dell'esperienza del conflitto nelle regioni del Sud a cui aveva accennato ancora Gallerano in un saggio del 1996 e su cui ha insistito più recentemente il lavoro di Gribaudo<sup>8</sup>.

Questo contributo esamina alcuni aspetti dell'impatto dei bombardamenti anglo-americani nell'Italia meridionale, nel tentativo di fornire un affresco che riunisca gli elementi principali della questione: le motivazioni dei bombardieri, la preparazione approntata dal regime fascista per difendere le città d'arte e la popolazione civile, e le conseguenze della guerra aerea per la popolazione. Si tratta di un lavoro di scavo in archivi inglesi, americani e italiani che dovrà essere proseguito a livello locale e che qui presenta alcuni risultati, nel tentativo di tracciare un quadro d'insieme.

### *La strategia alleata e la guerra aerea nell'Italia del Sud*

Le incursioni aeree britanniche sull'Italia meridionale, dalla base della RAF a Malta, si protrassero fra il giugno del 1940 e l'autunno del 1942, con la flotta della marina italiana e il flusso di rifornimenti dell'Asse verso il nord Africa come principali obiettivi. Palermo fu colpita per la prima volta il 23 giugno 1940, e Napoli il 31 ottobre. Tra i primi obiettivi della RAF vi erano infatti, oltre alle città industriali del Nord, i porti e le basi navali del paese. Durante una riunione del ministero

---

<sup>5</sup> A. Portelli, *So Much Depends on a Red Bus, or, Innocent Victims of the Liberating Gun*, in «Oral History», 34, 2006, p. 32.

<sup>6</sup> G. Gribaudo, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste: Napoli e il fronte meridionale, 1940-1944*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 27.

<sup>7</sup> N. Gallerano, *L'altro dopoguerra*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud, 1943-1945*, a cura di Gallerano, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 31-33.

<sup>8</sup> Gallerano, *A Neglected Chapter in Italy's Transition from Fascism to the Republic: The Kingdom of the South (1943-1944)*, in «Journal of Modern Italian Studies», I, 3, 1996, pp. 391-399; Gribaudo, *Guerra totale*, cit., e *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale: per un atlante delle stragi naziste in Italia*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2003.

della guerra britannico nell'agosto del 1940 furono discusse future incursioni sui porti italiani, e in particolare vennero identificati: Bari, Napoli, Marghera, Trieste, Fiume e Livorno per il transito di petrolio; e Taranto come principale base navale, seguita da Brindisi, Trieste, Pola, Augusta, Messina, Siracusa e Trapani. Marghera, Augusta, Trapani e Cagliari erano già state bombardate in agosto, mentre i porti pugliesi di Bari, Brindisi e Taranto furono colpiti nell'autunno. L'11 novembre, navi da guerra nel porto di Taranto furono danneggiate pesantemente dalla Fleet Air Arm, in quello che rappresentò, quell'anno, un raro successo di bombardamento di precisione per la Gran Bretagna. Ben più violente furono però, per le popolazioni civili, le incursioni dei tre anni seguenti.

Dalla fine del 1942 i bombardamenti sul Sud Italia divennero principalmente attività della forza aerea statunitense, la USAAF, stazionata in nord Africa, e furono intensificati notevolmente in preparazione agli sbarchi prima in Sicilia e poi sulla penisola. Come nel caso della Germania, la RAF bombardava tendenzialmente di notte e la USAAF di giorno. La teoria americana a favore di bombardamenti di precisione non portò nella pratica a incursioni meno devastanti di quelle con cui la RAF attaccava «a tappeto» le città industriali del Nord Italia, a causa dell'altezza di volo e del numero elevato di bombe che caratterizzavano le missioni americane<sup>9</sup>. Città come Messina e Napoli soffrirono più di cento incursioni ciascuna; Napoli, nell'anno peggiore della guerra, il 1943, perse circa 6.100 dei propri abitanti sotto le bombe<sup>10</sup>. Fra maggio e settembre 1943, un insieme di bombardamenti su aeroporti, linee di comunicazione e «tattici» (per favorire gli sbarchi e sostenere le truppe a terra) danneggiarono gravemente città di piccole e medie dimensioni; per esempio, Foggia perse in quei mesi il 75% delle proprie costruzioni residenziali<sup>11</sup>.

Fin dall'aprile del 1940, i capi politici e militari britannici avevano stabilito che dei bombardamenti terroristici avrebbero indebolito il fronte interno italiano; questa convinzione si rafforzò ulteriormente nel 1943, in seguito alla sconfitta dell'Asse in Nord Africa nel maggio, all'invasione della Sicilia nel luglio e della terraferma a settembre<sup>12</sup>. Una volta conquistata la Sicilia, si pensava che l'isola avrebbe potuto fornire nuove basi aeree Alleate da cui attaccare l'Italia centrale e meridionale in modo da far «talmente pressione sugli italiani da provocare la

---

<sup>9</sup> Per il dibattito tra le forze aeree alleate si veda C. Baldoli, A. Knapp, *Forgotten Blitzes: France and Italy under Allied Air Attack, 1940-1945*, Continuum, London 2012, p. 18. Il più recente contributo storiografico sulle conseguenze della guerra aerea è R. Overy, *The Bombing War: Europe, 1939-1945*, Penguin, London 2014. Per l'Italia, tra la storiografia recente si vedano M. Gioannini, G. Massobrio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea, 1940-1945*, Rizzoli, Milano 2007; U. Gentiloni Silveri e M. Carli, *Bombardare Roma. Gli alleati e la città aperta, 1940-1944*, Il Mulino, Bologna 2007; M. Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile, 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 2007 (di taglio giornalistico); N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei e l'Italia nella Seconda Guerra Mondiale*, Bologna, Il Mulino 2012.

<sup>10</sup> Gribaudo, *Guerra totale*, p. 161.

<sup>11</sup> Si veda l'appendice online a Gioannini e Massobrio, *Bombardate l'Italia*: <http://rcslibri.corriere.it/bombardatelitalia/bombardate1943.pdf> (visitato il 26 gennaio 2015).

<sup>12</sup> Baldoli, Knapp, *Forgotten Blitzes*, cit., pp. 19-22.

caduta di Mussolini e forse perfino un cambiamento delle alleanze»<sup>13</sup>. L'Ufficio dei servizi strategici americano (OSS), creato durante il conflitto per fornire valutazioni di intelligence alla leadership militare, stabilì che le incursioni sul Nord Italia dell'estate del 1943 avevano creato una situazione critica dal punto di vista dell'ordine pubblico<sup>14</sup>; allo stesso modo, il gruppo bombardieri americano 310, che aveva partecipato alle missioni su Napoli il 17 luglio e su Roma il 19, sostenne che tali incursioni avevano provocato proteste popolari contro il regime<sup>15</sup>. Il comandante in capo delle forze aeree Alleate nel Mediterraneo Arthur Tedder riportò nelle sue memorie che in seguito alla caduta di Mussolini, «al fine di fornire agli italiani un vantaggioso incentivo per accettare un armistizio anticipato, iniziammo ad attaccare pesantemente Napoli ed altri punti della terraferma dal primo di agosto»<sup>16</sup>.

Il bombardamento delle linee di comunicazione ferroviaria – tra gli obiettivi principali delle forze aeree Alleate dall'estate del 1943 in Italia e in Francia – fu intrapreso in seguito all'invasione della Sicilia. In entrambi i paesi, gli attacchi sulle ferrovie servivano a preparare l'invasione e a sostenere la guerra terrestre, i cui risultati dipendevano anche dalla rapidità con cui il nemico sarebbe riuscito a spostare i propri rinforzi. Per le popolazioni civili, questo tipo di guerra aerea non dovette sembrare diverso dai precedenti attacchi alle zone industriali e portuali, poiché gli snodi ferroviari erano generalmente situati nei pressi di zone abitate e vicino ai centri cittadini. A sviluppare questa politica bellica fu principalmente il britannico Solly Zuckerman, consigliere scientifico nel teatro mediterraneo dal 1943<sup>17</sup>. In seguito all'operazione Husky (l'invasione Alleata della Sicilia), egli preparò un rapporto (basato su ricognizioni aeree e a terra, e su interrogatori a prigionieri di guerra in Sicilia) con cui dimostrava che i sistemi ferroviari siciliani e del Sud Italia erano rimasti «praticamente paralizzati» dalla fine del luglio 1943, a causa di incursioni sui centri ferroviari di Napoli, Foggia, San Giovanni, Reggio, Messina e Palermo<sup>18</sup>. Il rapporto convinse Tedder che gli attacchi alle stazioni costituivano la chiave di svolta nella guerra aerea<sup>19</sup>. La teoria di Zuckerman attirò in seguito alcune critiche, in particolare da parte di Lauris Norstad, direttore delle operazioni di bombardamento delle forze aeree Alleate nel Mediterraneo; secondo Norstad, gli attacchi ai ponti ferroviari si erano dimostrati sei o sette volte più efficienti rispetto a quelli alle

---

<sup>13</sup> D. R. Mets, *Master of Air Power: Carl A. Spaatz*, Presidio Press, Novato CA, 1998, p. 159.

<sup>14</sup> Franklin D. Roosevelt Presidential Library, New York, Map Room files, b. 72, OOS Bulletins, marzo-dicembre 1943, fonte d'intelligence da Stoccolma a Roosevelt, rapporto n. 40, 16 luglio 1943.

<sup>15</sup> Gribaudo, *Guerra totale*, cit., p. 75.

<sup>16</sup> A. Tedder, *With Prejudice: The War Memoirs of Marshal of the Royal Air Force Lord Tedder G.C.B.*, Cassell, London 1966, p. 452.

<sup>17</sup> Dopo aver intrapreso la carriera di zoologo, durante la Seconda Guerra Mondiale Solly Zuckerman lavorò a diversi progetti per il governo britannico, tra cui uno studio sugli effetti dei bombardamenti aerei sulle città italiane. S. Zuckerman, *From Apes to Warlords: The Autobiography (1904-1946) of Solly Zuckerman*, Hamish Hamilton, London 1978, p. 183; A. Villa, *Guerra aerea sull'Italia (1943-1945)*, Guerini, Milano 2010, pp. 49-55.

<sup>18</sup> Tedder, *With Prejudice*, cit., pp. 441-2; Zuckerman, *From Apes to Warlords*, cit., p. 210.

<sup>19</sup> Tedder, *With Prejudice*, cit., p. 503.

stazioni tra ottobre e dicembre del 1943<sup>20</sup>. Ciò era chiaro nel caso dell'Italia meridionale, dove il traffico militare nemico passava principalmente attraverso gli snodi di Napoli e Foggia. Il risultato fu un compromesso nominato «operazione Strangle», lo strangolamento dei sistemi di comunicazione italiani: un «intero sistema di ponti, snodi ferroviari, gallerie, gole, perfino tratti di binari»<sup>21</sup>.

Come sottolineato precedentemente, gran parte delle incursioni sul Sud Italia si concentrò su obiettivi tattici, in sostegno alle forze armate che combattevano sulle isole e sulla penisola in preparazione degli e in seguito agli sbarchi. Dopo la sconfitta delle forze dell'Asse in Nord Africa nel maggio 1943, numerose e pesanti incursioni si abbattono sugli aeroporti della Sicilia e della Sardegna, seguite da quelle su Napoli (Capodichino e Pomigliano) e Foggia. L'invasione di Pantelleria, come prerequisito allo sbarco in Sicilia, avvenne sottoponendo l'isola a un massiccio bombardamento nella prima settimana di giugno. Obiettivi seguenti furono il porto di Napoli, per preparare sostegno logistico alla campagna Alleata in terraferma, e l'aeroporto di Foggia che sarebbe servito come base strategica. Tra metà giugno e metà agosto del 1943, in Sicilia e nel Sud Italia furono sganciate 2.000 tonnellate di bombe su porti e basi aeree, quasi 7.500 tonnellate su aerodromi e aeroporti, e 15.500 tonnellate sulle linee di comunicazione: «uno sforzo tale», scrisse Tedder, «sicuramente contribuì a minare il morale degli italiani sull'isola e a spianare la via per il collasso imminente del paese»<sup>22</sup>. Le incursioni più pesanti colpirono Catania (snodi ferroviari, punti di riparazione di materiale militare e area portuale), Reggio Calabria e San Giovanni (snodi ferroviari, materiale navale e area portuale), Messina e Agrigento (zone di rifornimento), gli aerodromi siciliani del complesso di Gerbini, Sciacca e Trapani, e gli aerodromi calabresi di Vibo Valentia, Reggio e Crotona. Una tale combinazione di incursioni tattiche e strategiche contribuì fortemente alla resa dell'Asse in Sicilia, con la presa di Palermo il 22 luglio e di Trapani il giorno seguente, anche se l'evacuazione di Messina, ultima a cadere, avvenne solo il 17 agosto<sup>23</sup>.

### *Popolazioni e monumenti: limiti alla guerra aerea?*

A paragone con l'offensiva aerea strategica sulla Germania, la politica Alleata verso l'Italia,

---

<sup>20</sup> *Piercing the Fog: Intelligence and Army Air Forces Operations in World War II*, Air Force History and Museums Program, Washington DC 1996, a cura di J. F. Kreis, p. 187-8; Library of Congress, The Papers of Ira Eaker, Box 1:26, f. 3, da Eaker al Gen. Jacob Devers, 1 aprile 1944.

<sup>21</sup> *Europe: Argument to V-E Day, January 1944 to May 1945*, in *The Army Air Forces in World War II*, vol. 3, a cura di W. F. Craven, J. L. Cate, Office of Air Force History, Washington DC 1983, p. 376.

<sup>22</sup> Tedder, *With Prejudice*, cit., p. 453.

<sup>23</sup> *Europe: Torch to Pointblank*, in *The Army Air Forces in World War II*, vol. 2, a cura di W. F. Craven, J. L. Cate, cit., p. 458.

soprattutto in seguito all'invasione, inclinò verso una maggior riluttanza a utilizzare bombardamenti a tappeto e mostrò uno sforzo relativamente maggiore nel cercare di colpire obiettivi specifici. Tuttavia, l'utilizzo di apparecchi da bombardamento strategico pesanti e lo scarso livello di precisione produssero quelli che furono in seguito chiamati «danni collaterali». In Italia, la discussione sulla limitazione di tali danni si sviluppò non tanto in relazione alla popolazione civile, come invece avvenne nel caso della Francia (paese alleato e occupato dai tedeschi, la cui popolazione era percepita come amica degli anglo-americani), quanto in relazione ai monumenti storici e alle città d'arte, considerate eredità fondamentale della civiltà europea. Nell'Italia del Sud l'azione più controversa in tal senso fu il bombardamento di Monte Cassino, che provocò la distruzione della famosa abbazia benedettina il 15 febbraio 1944. Anche se non lontana da truppe e munizioni tedesche, essa non ne conteneva, come sapevano il comandante dell'esercito americano Mark Clark e la maggioranza dei comandi alleati presenti nella zona. Tuttavia, il comandante delle truppe neozelandesi, Generale Bernard Freyberg, ne chiese il bombardamento in sostegno alla spedizione delle proprie truppe contro le difese tedesche lungo la montagna. Il comandante di una divisione americana, Generale Fred Walker, annotò sul proprio diario il giorno seguente: «era un monumento storico di valore che avrebbe dovuto esser preservato. I tedeschi non lo utilizzavano [...] Non ne risulterà alcun vantaggio tattico»<sup>24</sup>. Oltre al danno all'abbazia, l'operazione provocò la morte di circa 250 civili che vi avevano trovato rifugio pensandola un luogo sicuro. Ciò che preoccupava gli americani non furono però le vittime ma, come già pochi giorni prima con il bombardamento su Firenze, la «cattiva pubblicità» che sarebbe derivata dall'attacco a un monumento di fama mondiale; per aiutare il Generale Hap Arnold, capo delle forze aeree americane, a difendersi da accuse da parte della stampa, il generale Ira Eaker, comandante supremo delle forze aeree Alleate nel Mediterraneo, gli spedì un atlante dei monumenti italiani<sup>25</sup>.

Nel tentativo di proteggere le città artistiche italiane dichiarandole «città aperte», il Vaticano era talvolta appoggiato dall'ambasciatore britannico alla Santa Sede Francis D'Arcy Godolphin Osborne, che si preoccupò per i bombardamenti indiscriminati (intesi a costringere Badoglio alla resa) dell'agosto del 1943<sup>26</sup>. In seguito all'incursione su Napoli del 5 agosto egli sostenne in una lettera di protesta al ministero degli esteri britannico che si era trattato di un «Baedeker raid», in quanto aveva danneggiato chiese importanti e monumenti famosi<sup>27</sup>. Le discussioni ai vertici politici e delle forze armate anglo-americane rispetto al problema dei monumenti italiani si riflettevano sul campo, non solo tra i Monuments Officers, ma anche tra i

---

<sup>24</sup> R. Schaffer, *Wings of Judgment: American Bombing in World War II*, Oxford University Press, Oxford 1985, p. 51.

<sup>25</sup> Ivi, p. 52.

<sup>26</sup> Per alcuni esempi della corrispondenza fra Osborne e gli Alleati riguardo la questione della «città aperta», si veda Gentiloni Silveri e Carli, *Bombardare Roma*, cit., pp. 131-148; pp. 153-169.

<sup>27</sup> The National Archives, Kew (TNA), WO/106/3911, Francis D. G. Osborn al Foreign Office, 21 agosto 1943.

generali e perfino alcuni soldati<sup>28</sup>. Quando Eaker stabilì il quartier generale della Mediterranean Allied Air Force a fianco del comandante supremo Alleato nel Mediterraneo Harold Alexander nell'immenso palazzo reale di Caserta, il suo aiutante di campo James Parton commentò: «ancora una volta ci trovammo ad occupare un edificio dalle caratteristiche storiche e architettoniche uniche»<sup>29</sup>. Spike Milligan, soldato d'artiglieria durante la campagna d'Italia (e ben lontano dall'essere un membro dell'élite), riempì il proprio diario con esclamazioni d'ammirazione per i luoghi in cui si trovava tra la Sicilia e l'Italia del Sud. Il 15 ottobre venne a sapere che gli americani avevano bombardato Porta Ercolano, e scrisse incredulo: «Bombardare Pompei!!». In dicembre si soffermò ad ammirare la basilica di Amalfi<sup>30</sup>. Sentimenti simili erano espressi dal generale Alan Brooke, che commentò nel suo diario di guerra la bellezza della costa sicula, di una villa a nord di Napoli e di Pompei nel dicembre del 1943<sup>31</sup>. Gli strateghi Alleati sembravano infatti assai più preoccupati per i monumenti che per le popolazioni civili, anche in seguito all'armistizio del settembre 1943. L'espressione di dispiacere per le morti «collaterali» suonava sempre meno sentita e non provocava discussioni. Uno dei pochi documenti britannici in cui è espresso risentimento si riferisce al maggio del 1944, quando un bombardamento colpì il villaggio di Sonnino, non lontano dal fronte a nord di Anzio, un obiettivo «secondario», cioè alternativo a quello primario in caso di scarsa visibilità sullo stesso. Il vice capo dell'Air Staff Douglas Evill scrisse a Churchill: «naturalmente dispiace molto che delle morti tra gli italiani siano state causate da questo attacco ma purtroppo è facile che ci si trovi in queste circostanze quando la popolazione rimane nelle zone tattiche»<sup>32</sup>.

### *Il regime fascista e la protezione antiaerea nell'Italia del Sud*

Non furono soltanto i Monuments Officers a preoccuparsi di salvare le opere d'arte italiane dai bombardamenti. In Italia la densità di monumenti e città storiche rese il compito assai arduo anche al regime, che aveva cercato, con una legge del ministro dell'educazione nazionale Bottai del 6 luglio 1940, di fornire istruzioni ai sovrintendenti di tutte le provincie su come proteggere l'eredità artistica, culturale e storica del paese<sup>33</sup>. Già da almeno un mese si era iniziato a spostare i quadri dai musei e dalle collezioni più importanti in luoghi considerati sicuri e a coprire alcuni dei monumenti

---

<sup>28</sup> Sul ruolo dei Monuments Officers si veda I. Dagnini Brey, *Salvate Venere! La storia sconosciuta dei soldati alleati che salvarono le opere d'arte italiane nella Seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2010.

<sup>29</sup> J. Parton, *Air Force Spoken Here: General Ira Eaker and the Command of the Air*, Adler and Adler, Bethesda Md 1986, p. 355.

<sup>30</sup> S. Milligan, *Mussolini: His Part in My Downfall*, Michael Joseph, London 1978, 27 e 28 dicembre, p. 221; p. 234.

<sup>31</sup> A. Brooke, *War Diaries 1939-1945*, a cura di A. Danchev, D. Tudman, Weidenfeld and Nicolson, London 2001, 13, 16 e 18 dicembre 1943, p. 498; p. 500; p. 501.

<sup>32</sup> TNA, AIR/20/2566, D. C. S. Evill a Churchill, 6 maggio 1944.

<sup>33</sup> Legge 1041 del 6 luglio 1940, *Gazzetta ufficiale*, 8 agosto 1940.

pubblici più famosi<sup>34</sup>. Nelle regioni meridionali come nel resto d'Italia, fu soprattutto dalla fine del 1942, con l'intensificazione della guerra aerea, che le decisioni a livello nazionale e le risorse locali risultarono insufficienti. In Sicilia la situazione divenne allarmante già dal marzo del 1942, quando il ministero dell'educazione istituì una commissione a salvaguardia della Valle dei Templi ad Agrigento. Essa stabilì che, vista l'impossibilità di proteggere i templi dall'urto diretto delle bombe, l'unica precauzione pratica (come per la maggior parte degli edifici) sarebbe stata quella di rinforzarne le fondamenta. Indirettamente, il rischio poteva esser limitato allontanando obiettivi militari dalla zona, e il ministero della guerra decise di spostare tutti i servizi militari di almeno 500 metri<sup>35</sup>. Come per il Nord Italia (e in particolare nel caso di Milano) fu soprattutto nell'agosto del 1943 che si evidenziò l'impossibilità di proteggere le città, divenute preda di incendi devastanti. Le province della Puglia e della Campania, bombardate in quel periodo sia dagli Alleati che dalla Luftwaffe, furono quelle che soffrirono maggiormente. La chiesa di Santa Chiara a Napoli fu sventrata da bombe incendiarie che distrussero affreschi, pitture e sculture, nessuna delle quali era stata rimossa. Inoltre, lo spostamento del fronte trasformò in pochi giorni zone sicure in campi di battaglia, rendendo incerto qualsiasi rifugio per le opere rimosse, che continuarono a venire spostate da un luogo all'altro in condizioni caotiche. Tema di continuo dibattito fra gli Alleati, il Vaticano e il governo Badoglio, il bombardamento delle città artistiche divenne anche il soggetto principale della propaganda fascista, che da Salò commentava la distruzione perpetrata nel Sud come esempio della situazione tragica vissuta dagli italiani nelle terre «liberate»<sup>36</sup>.

L'atteggiamento della popolazione civile rispetto alla difesa dei monumenti artistici fu in genere ambivalente. In città non ancora bombardate, la presenza di monumenti coperti da protezioni agitava la popolazione che le interpretava come un'indicazione di incursioni in arrivo. In città bombardate nell'Italia liberata, le attenzioni dei Monuments Officers verso la riparazione dei monumenti danneggiati era spesso considerata un'attività inutile, quando gli edifici residenziali colpiti rimanevano inutilizzabili<sup>37</sup>. Consapevoli dell'importanza della tenuta del morale sul fronte interno, le autorità del regime a livello nazionale e locale avevano infatti studiato le precauzioni di difesa della popolazione civile prima ancora di occuparsi dei monumenti. Le leggi sulla costruzione

---

<sup>34</sup> M. Nezzo, *The Defence of Works of Art against Bombing in Italy during the Second World War*, in *Bombing, States and Peoples in Western Europe, 1940-1945*, a cura di C. Baldoli, A. Knapp e R. Overy, Continuum, London 2011, p. 105. Si veda anche *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. de Stefani e C. Coccoli, Marsilio, Venezia 2011.

<sup>35</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Aeronautica (MA), 1942, b. 45: ministero dell'educazione nazionale al ministero della guerra, 11 marzo 1942; ministero della guerra al comando della sesta armata, 15 marzo 1942. Si noti che uno studio del ministero della guerra britannico del 1941 (Butt report) dimostrò che solo uno su tre bombardieri della RAF riusciva a colpire entro cinque miglia dall'obiettivo (C. Webster, N. Frankland, *The Strategic Air Offensive Against Germany*, vol. 4, HMSO, London 1961, p. 205).

<sup>36</sup> Una delle migliori collezioni di documenti su questo tema si trova nell'Archivio della Fondazione Luigi Micheletti a Brescia.

<sup>37</sup> Amy Outterside, *The Allied Occupation of Puglia, 1943-1946*, tesi di dottorato, Newcastle University, discussione aprile 2015.



di ricoveri per proteggere la popolazione in caso di bombardamento aereo precedettero quelle per la difesa delle opere d'arte: il regime aveva iniziato a promulgare leggi sulla disciplina di guerra e sulla preparazione antiaerea dal 1925<sup>38</sup>. La mancanza di fondi non limitò la produzione di regolamenti sui ricoveri dal primo anno di guerra. Per esempio, il 5 dicembre del 1940 il ministero della guerra ordinò la disposizione di cartelli all'ingresso di ogni ricovero, con l'indicazione della capacità massima in conformità a due persone ogni metro quadrato<sup>39</sup>; sei giorni dopo il ministero stesso realizzò che tali limiti erano spesso superati ed espresse la preoccupazione che il sovraffollamento avrebbe causato seri problemi di ordine pubblico, nonché di mancanza d'aria<sup>40</sup>. Il ministero dell'interno cercò di alleviare il problema nel marzo dell'anno seguente, con una circolare che stabiliva il diritto di accesso pubblico ai ricoveri scolastici<sup>41</sup>. A livello locale, i prefetti cercavano di far applicare le norme decise dai ministeri, incluse quelle che già dal 1936 insistevano sulla necessità di costruzione, da parte dei proprietari di case, di ricoveri nelle cantine dei condomini in grado di resistere anche al collasso dell'edificio. Ordinanze locali tra la fine del 1940 e l'inizio del 1941 stabilivano una serie di multe per chi non collaborasse<sup>42</sup>.

Nella pratica, poche di queste disposizioni furono approntate. A Napoli la gravità della situazione era già evidente nel 1941, non solo per la scarsità di ricoveri pubblici ma anche per le loro condizioni, spesso inaccettabili. In quell'anno, il direttore locale della protezione antiaerea aveva avvertito che i ricoveri esistenti in città erano forniti di ingressi stretti, attraverso i quali potevano entrare solo due persone per volta, avanzando dubbi sul fatto che la popolazione in preda al panico dopo un allarme potesse formare una coda ordinata. I ricoveri erano inoltre umidi e senza pavimentazione. Il rapporto finale concludeva che in tre quarti dei ricoveri «le condizioni richieste non sono osservate»<sup>43</sup>. L'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (UNPA), creata dal regime nel 1934, il cui personale era generalmente volontario e impreparato, nonché insufficiente numericamente ad affrontare le emergenze, contribuiva a mantenere la situazione in stato di inadeguatezza. In seguito alle incursioni dell'ottobre del 1941, quando furono attaccate le zone industriali a est di Napoli con poche vittime fra la popolazione, una visita del direttore dell'UNPA produsse un rapporto straordinariamente positivo: vi era, certo, la possibilità di migliorare i ricoveri cittadini, ma dopo tutto essi erano sufficienti e la popolazione dava prova di resistenza. Il direttore consigliò semplicemente al prefetto di far portare nei ricoveri alcune panchine, della

---

<sup>38</sup> Sul quadro istituzionale e legislativo rimando a C. Baldoli, *Il regime e la minaccia dall'aria*, in *I bombardamenti aerei*, a cura di N. Labanca, cit., pp. 102-108.

<sup>39</sup> Comunicazione del 5 dicembre 1940, *Collezione celerifera. Anno 1940*, Stamperia Reale, Roma 1941, pp. 907-8.

<sup>40</sup> Comunicazione dell'11 dicembre 1940, *Collezione celerifera, Anno 1940*, cit., p. 866.

<sup>41</sup> Circolare del ministero dell'interno, *Collezione celerifera, Anno 1941*, Stamperia Reale, Roma 1942, p. 650.

<sup>42</sup> Si veda per esempio Archivio Comunale di Genova, Amministrazione Municipale, b. 1138, decreti del prefetto del 7 novembre 1940, 14 e 30 gennaio 1941.

<sup>43</sup> ACS, Ministero dell'Interno (MI), Direzione Generale Protezione Civile e Servizi Antincendi (DGPCSA), b. 106, rapporto della direzione locale della protezione antiaerea di Napoli, senza data ma 1941.

pavimentazione, e di far scrivere slogan patriottici sui muri; e al federale di recarsi fra la gente durante gli allarmi perché si sentisse la vicinanza del partito<sup>44</sup>. Esattamente il giorno dopo, il comandante della sezione antiaerea dell'esercito in visita a Napoli, il generale Luigi Gambelli, stilò un rapporto completamente diverso: nella zona tra il porto e l'area industriale non esistevano quasi ricoveri pubblici, e quelli privati potevano ben poco a proteggere la popolazione; gli abitanti dei condomini restavano spesso a casa durante gli allarmi poiché non vi era alternativa più sicura; i pochi ricoveri pubblici erano di solito troppo distanti, inoltre, perché anziani e bambini vi giungessero in tempo. Il prefetto rispose che avrebbe informato il podestà raccomandando miglioramenti ai ricoveri privati anziché la costruzione di nuovi ricoveri pubblici, la quale sarebbe stata troppo complicata vista la mancanza di fondi e di materie prime. Gambelli tornò a ribadire le proprie preoccupazioni dopo un'incursione del 17 novembre che provocò trenta morti e ventisette feriti, evidenziando ancora una volta come a Napoli i ricoveri avessero «appena il minimo indispensabile di conforto per rendere sopportabile una permanenza in essi non troppo prolungata. Il dovervi permanere, invece, notti intere non può non riuscire estremamente penoso, specie in quelle ampie grotte a dieci o quindici metri di profondità, che, pur essendo state attrezzate sufficientemente bene, sono per loro stessa ubicazione molto umide e non abbastanza ventilate»<sup>45</sup>.

Nel Sud Italia gran parte dei ricoveri non era ancora completata alla fine della guerra, il che pose seri problemi nelle zone liberate, mentre il fronte si spostava verso Nord. A Taranto, la costruzione di un ricovero pubblico, considerata urgente nell'aprile del 1943, era ancora incompleta nel marzo del 1944 poiché il comune non aveva trovato una ditta che la potesse ultimare a un prezzo accettabile. Un rapporto dell'amministrazione provinciale di Taranto poco dopo la fine della guerra spiegò che per ragioni d'igiene pubblica gli Alleati avevano richiesto un ritorno alle condizioni pre-belliche delle zone disturbate da costruzioni incomplete di rifugi antiaerei<sup>46</sup>.

### *Lo sfollamento e la mobilitazione*

La sfida della guerra aerea al regime non si limitò alla questione dei ricoveri, ma investì anche l'organizzazione dello sfollamento e della mobilitazione civile per gestire le conseguenze delle incursioni. L'incertezza della politica di sfollamento in Italia fu evidente fin dall'inizio, con la decisione del ministero dell'interno di ritirare, meno di tre settimane dall'inizio della mobilitazione

---

<sup>44</sup> Ivi, dal comandante generale dell'UNPA Giuseppe Stellingwerff al prefetto di Napoli e al ministero dell'interno, 27 ottobre 1941.

<sup>45</sup> Ivi, Ispettore generale della protezione antiaerea Luigi Gambelli al ministero dell'interno, 28 ottobre 1941; Gambelli al ministero dell'interno, 28 ottobre e 25 novembre 1941.

<sup>46</sup> Archivio di Stato di Taranto (AST), Genio Civile, nuovo versamento, b. 490, ministero dei lavori pubblici, dal Genio Civile di Taranto al prefetto, 9 aprile 1943; prefetto di Taranto all'amministrazione provinciale 4 marzo 1944; rapporto dell'amministrazione provinciale di Taranto, 21 luglio 1945.

militare, una direttiva promulgata il 3 giugno 1940. Il motivo era che lo sfollamento volontario aveva raggiunto, soprattutto nelle province del Nord-Ovest, «proporzioni ingiustificate»<sup>47</sup>. La mancanza di piani di sfollamento precisi (che si protrasse per l'intera durata del conflitto) provocò seri disordini a livello locale soprattutto dall'autunno del 1942. A quel punto la situazione era talmente caotica che Mussolini, in un drammatico discorso trasmesso alla radio il 2 dicembre, decise di invitare le popolazioni ad abbandonare le maggiori città<sup>48</sup>; inizialmente riferito alle città industriali del Nord, le conseguenze di questo messaggio si estesero al Sud del paese e alla Sicilia. Da allora fino alla liberazione, centinaia di migliaia di italiani continuarono a spostarsi, lasciando le città industriali e portuali per recarsi nelle province vicine, per tornare a muoversi quando queste diventavano pericolosamente affollate<sup>49</sup>.

In seguito alle incursioni più violente, le autorità locali si trovarono nell'impossibilità di controllare lo sfollamento di massa. Il commissario prefettizio di Monte Procida scrisse al prefetto di Napoli il 21 dicembre del 1942 che il piccolo comune era stipato da napoletani rimasti senza tetto: una popolazione di 7.500 abitanti si trovò, tra l'8 e il 20 dicembre, a ricevere 820 sfollati, in una situazione di insufficienza abitativa, mancanza di risorse e disperato bisogno di cibo e carbone<sup>50</sup>. Il giorno seguente un messaggio simile giunse alla prefettura del capoluogo dal commissario prefettizio di San Valentino Torio, secondo cui l'esodo da Napoli continuava a tutte le ore del giorno, nonostante non vi fossero nel paese sufficienti abitazioni<sup>51</sup>.

Il discorso di Mussolini, insieme alla consapevolezza che la città era un obiettivo importante, aveva incoraggiato sfollamenti di massa anche da Palermo. Nel gennaio del 1943 il prefetto informò il ministero dell'interno che più di 60.000 persone si erano riversate nelle province vicine, in altre zone dell'isola e sul continente. Quando chiese al ministero di fornire una lista di possibili destinazioni in terraferma, il prefetto non ottenne risposta<sup>52</sup>. Il sistema di sfollamento di Palermo non riuscì infatti a gestire l'emergenza durante l'inverno 1942-43. Nel novembre, il prefetto aveva ordinato ai podestà della provincia di essere restrittivi rispetto alle risorse da distribuire agli sfollati, in quanto lo sfollamento non era obbligatorio. Sussidi potevano esser concessi solo in caso di bisogno eccezionale e solo per pochi giorni, e comunque non avrebbero mai dovuto superare la somma giornaliera elargita alle famiglie dei soldati. Questi aiuti valevano comunque solo per i rifugiati in regola: essi avrebbero dovuto ottenere, prima di partire, una

---

<sup>47</sup> ACS, MA, 1940, b. 83, fasc. 13, telegramma del ministero dell'interno ai prefetti e al ministero della guerra, 20 giugno 1949.

<sup>48</sup> Ultimo discorso di Mussolini alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, 2 dicembre 1942, in B. Mussolini, *Opera Omnia*, vol. 31, a cura di E. e D. Susmel, La Fenice, Firenze 1951-1963, pp. 118-33.

<sup>49</sup> Sulle fasi dello sfollamento si veda E. Cortesi, *Evacuation in Italy during the Second World War: Evolution and Management*, in *Bombing, States and Peoples*, cit., pp. 59-74.

<sup>50</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASN), Prefettura, II versamento, cat. 6, b. 1210, commissario prefettizio di Monte Procida al prefetto di Napoli, 21 dicembre 1942.

<sup>51</sup> Ivi, commissario prefettizio di San Valentino Torio al prefetto di Napoli, 22 dicembre 1942.

dichiarazione di sfollamento e, una volta arrivati, un permesso di residenza (dal quale i cittadini di origine ebraica erano esclusi)<sup>53</sup>. Quando le province di città bombardate si trovarono impossibilitate a gestire il problema, il ministero dell'interno intervenne inviando in tutta Italia liste di città in cui i prefetti e il PNF avrebbero dovuto convogliare i senza tetto o coloro che si ritenevano a rischio. Il prefetto di Napoli, per esempio, fu incoraggiato a inviare 5.000 sfollati nelle province di Teramo, Ascoli Piceno, Perugia, Pescara e Pesaro<sup>54</sup>. Se nelle città bombardate del Nord mancavano mezzi di trasporto e benzina per i lavoratori sfollati<sup>55</sup>, al Sud il problema era diventato assai più serio tra la primavera e l'estate del 1943: molti sfollati nella provincia di Palermo non avevano più nulla da mangiare. I comuni che non riuscivano più ad aiutare tali masse di popolazione indigente si trovarono a richiedere al prefetto non solo benzina e soldi ma anche cibo, per evitare che gli sfollati morissero di fame<sup>56</sup>.

Lo sfollamento non era l'unico problema della difesa passiva. Le autorità locali si trovarono ad affrontare l'emergenza delle incursioni mobilitando i volontari dell'UNPA (il cui numero era però sempre insufficiente), i vigili del fuoco, i Carabinieri (per il mantenimento dell'ordine pubblico), il Genio Civile, la Croce Rossa, e, quando necessario, le forze armate. I podestà avevano il ruolo di coordinare queste varie forze, e generalmente, finché le incursioni non erano troppo pesanti, l'organizzazione funzionava; dopo la rimozione delle macerie e il sostegno a feriti e senza tetto, apparivano prefetto, federale e questore a visitare i luoghi colpiti<sup>57</sup>. Se a Napoli questa situazione fu possibile nel 1941, i bombardamenti del 1943 lasciarono invece la città nel caos. Già dall'inizio di quell'anno era evidente la mancanza di mezzi per rimuovere le macerie, che venivano trasportate con carretti a mano. Il numero di persone morte perché non estratte dalle macerie continuò a crescere, finché a giugno il ministero della guerra ordinò l'intervento dell'esercito. Solo tre settimane dopo questa decisione (e due settimane prima della sua caduta), Mussolini intervenne però personalmente per contrastarla, dichiarando inaccettabile che dei soldati venissero utilizzati sul fronte interno anziché su quello militare, e ammettendo implicitamente che il regime non era riuscito a difendere la popolazione dalla guerra aerea<sup>58</sup>.

Anche a Taranto, dopo le incursioni di agosto, si rivelò lo stato di crisi, dovuto alla mancanza di risorse, del sistema di mobilitazione nonostante i disperati tentativi di alcune delle

---

<sup>52</sup> Archivio di Stato di Palermo (ASP), Prefettura, b. 636, prefetto di Palermo al ministro dell'interno, 5 gennaio 1943.

<sup>53</sup> Ivi, b. 638, prefetto di Palermo ai podestà della provincia, 23 novembre 1942.

<sup>54</sup> ASN, Prefettura, II versamento, Cat. 6, b. 1227, telegramma dal ministero dell'interno al prefetto di Napoli (e in copia ai prefetti delle città designate), senza data ma probabilmente inizio 1943.

<sup>55</sup> Si veda per esempio per il caso di Milano, Archivio di Stato di Milano, Prefettura, b. C254, Comandante dei Carabinieri di Milano al prefetto, 14 aprile 1943.

<sup>56</sup> ASP, Prefettura, b. 636, prefetto di Palermo al ministero dell'interno, 2 aprile 1943; Ivi, b. 638: podestà di Alimena al prefetto di Palermo, 1 giugno 1943; podestà di Caccamo al prefetto di Palermo, 16 luglio 1943.

<sup>57</sup> Si veda per esempio il caso dell'incursione su Napoli del 9-10 luglio 1941 in ASN, Prefettura, II versamento, Cat. 6, b. 1222, prefetto di Napoli al presidente dell'Ente Comunale di Assistenza, 12 luglio 1941.

<sup>58</sup> Archivio di Stato di Genova, Prefettura, b. 155, Mussolini a tutti i ministeri e alle forze armate, 9 luglio 1943.

organizzazioni coinvolte. In seguito al bombardamento del 26 agosto, il Genio Civile collaborò con i vigili del fuoco, alcuni volontari dell'UNPA e un gruppo di marinai e soldati nel tentativo di salvare i feriti ed estrarre i corpi dei deceduti dalle macerie; tra il 27 e la mattina del 28 arrivarono 200 soldati con due camion e 50 operai per sgomberare le strade principali e rimuovere i cadaveri. Ma due incursioni seguenti, il 28 e il 29 agosto, interruppero tutti gli sforzi: nessuno tornò al lavoro il 30, e solo 40 uomini ricomparvero il 31. Appena le strade furono parzialmente agibili, iniziò l'esodo di massa della popolazione<sup>59</sup>. Con l'aiuto dell'esercito, di 100 uomini e quattro camion, il Genio Civile riuscì a ristabilire condizioni igieniche accettabili e rifornimenti d'acqua e di cibo<sup>60</sup>; la polizia si mise a controllo di case distrutte o danneggiate per impedire atti di sciacallaggio<sup>61</sup>. Qualsiasi piano a lungo termine era però ben oltre le possibilità del Genio Civile, il cui piano di ricostruzione, datato agosto 1944, dimostrò che la situazione non era migliorata un anno dopo<sup>62</sup>.

### *Propaganda*

Il regime fascista, attraverso la stampa, trasmissioni radiofoniche, libri per ragazzi e documentari cinematografici, estese alla Seconda Guerra Mondiale il contenuto della propaganda prodotta negli anni precedenti, dai voli spettacolari di Balbo alle vittorie della Regia Aeronautica in Etiopia e Spagna<sup>63</sup>. La narrazione dei primi due anni di guerra continuò quindi su un solco già tracciato, concentrandosi sulla partecipazione dei bombardieri italiani a incursioni nel Mediterraneo (soprattutto contro navi inglesi o l'isola di Malta) e sull'Inghilterra del Sud<sup>64</sup>. Anche se in realtà i bombardamenti italiani sulle città inglesi furono quasi soltanto immaginari, la propaganda che li circondò servì per un breve periodo tra il 1940 e il 1941 a rafforzare il morale della popolazione<sup>65</sup>. Ai siciliani in particolare si presentò l'impresa aerea come un'azione di guerra «tipicamente mediterranea» contro un paese nordico: il «Giornale di Sicilia» descriveva come i piloti italiani, dall'uniforme azzurra del cielo mediterraneo, portassero un po' di colore nei cieli grigi

---

<sup>59</sup> AST, Prefettura, Cat. 6, b. 116, direzione del Genio Civile di Taranto al prefetto e al ministero dei lavori pubblici, 3 settembre 1943.

<sup>60</sup> Ivi, 6 settembre 1943.

<sup>61</sup> Ivi, Questura di Taranto al prefetto, 2 settembre 1943.

<sup>62</sup> AST, Genio Civile, Nuovo versamento, b. 1422, rapporto del ministero dei lavori pubblici, Genio Civile di Taranto, 14 agosto 1944.

<sup>63</sup> E. Lehman, *Le ali del potere. La propaganda aeronautica nell'Italia fascista*, UTET, Torino 2010, p. xvi; L. Petrella, *The Myth of Air Power in the Fascist War. Italian Propaganda on Bombing Civilians 1938-1943*, tesi di dottorato, Newcastle University, discussione maggio 2015.

<sup>64</sup> *Alla caccia di navi inglesi dal cielo del Mare Nostro. Bombardieri e Picchiattelli gareggiano in eroismo ed audacia nell'offensiva al nemico*, «Il Giornale di Sicilia», 16 gennaio 1941, p. 2; *Aerei italiani contro navi inglesi: non si passa!*, Numero unico, 1942.

<sup>65</sup> M. Fincardi, *Anglo-American Air Attacks and the Rebirth of Public Opinion in Fascist Italy*, in *Bombing, States and Peoples*, cit., p. 246.

d'Inghilterra, e con esso «qualità solari» e «istinto latino»<sup>66</sup>. Dal 1942 divenne però impossibile continuare a presentare inesistenti bombardamenti sull'Inghilterra e necessario focalizzare l'attenzione sulle bombe che invece cadevano sempre più numerose sull'Italia.

Dubbi che la propaganda del regime non dichiarasse la verità serpeggiavano fra la popolazione già prima dei bombardamenti pesanti del 1942-43, soprattutto quando i successi nemici erano visibili a livello locale. Il danneggiamento della flotta a Taranto nel novembre 1940 e il bombardamento del porto di Napoli in dicembre, che colpì una nave da guerra, non sfuggirono agli abitanti, che invece si trovarono a leggere sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» di come l'antiaerea italiana avesse trionfalmente difeso la flotta.<sup>67</sup> Un'alternativa a queste notizie inventate, soprattutto quando le incursioni divennero devastanti, fu quella di applicare il tipico concetto fascista del «menefreghismo» ai bombardamenti, una specie di bravata nei confronti delle incursioni Alleate<sup>68</sup>. Secondo «La Stampa», la popolazione di Trapani, il cui porto era stato bombardato nel giugno del 1943 in preparazione agli sbarchi, aveva reagito agli allarmi aerei con totale noncuranza<sup>69</sup>. A metà luglio, il quotidiano di Palermo riprendeva il discorso sullo stesso tono, commentando che nonostante i bombardamenti la gente continuava tranquillamente ad andare in spiaggia<sup>70</sup>.

Dall'inizio del 1943, tuttavia, i giornali italiani non potevano continuare a ignorare l'impatto delle incursioni sulle città e iniziarono sempre più frequentemente a esprimere la propria condanna nel tentativo di provocare sentimenti d'odio verso il nemico. Come per il resto d'Italia, anche rispetto alle città del Sud si iniziò a costruire una narrativa secondo cui gli Alleati bombardavano appositamente per colpire monumenti storici e uccidere donne e bambini. Tra gli obiettivi si citavano, per esempio, le cattedrali di Cagliari e Alghero, un ospizio in Calabria, donne e bambini al lavoro nei campi vicino a Foggia. L'accuratezza dei sistemi di precisione americani in particolare, secondo «La Gazzetta del Mezzogiorno», era la prova che non si trattasse di errori<sup>71</sup>. A contrastare la barbarie restava l'eroismo espresso dalla gente ordinaria, le cui gesta erano riportate al fine di sollecitare non solo odio per il nemico ma anche compassione per le vittime. Alla fine di maggio del 1943, in Calabria, un giovane fascista aveva chiesto e ottenuto l'arruolamento come pilota da caccia per vendicare la madre e il fratello vittime dei bombardieri nemici. Arrivando troppo tardi al rifugio antiaereo, una madre con il bambino piccolo in braccio erano colpiti mortalmente: «prima di esalare l'ultimo respiro», ella «chiedeva al cielo la punizione dei colpevoli soprattutto perché avevano straziato le tenere carni del suo piccolo»<sup>72</sup>. Sempre in Calabria, a Gioia

---

<sup>66</sup> *Aerosiluranti e Picchiattelli e La campagna del CAI*, «Il Giornale di Sicilia», 12 gennaio 1941, p. 1; p. 7.

<sup>67</sup> *La difesa di Taranto abbatte sei aerei nemici*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 13 novembre 1940, p. 1.

<sup>68</sup> P. Cavallo, *Gli italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1945*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 265.

<sup>69</sup> *Come se nulla fosse accaduto*, «La Stampa», 19 giugno 1943.

<sup>70</sup> *Vita sana nelle nostre spiagge*, «L'Ora. Giornale del Mediterraneo», 16 luglio 1943.

<sup>71</sup> *La bestiale cecità degli aviatori anglosassoni e I liberatori assassini*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 20 maggio 1943, p. 1; *L'inaudita ferocia dei liberatori*, ivi, 1 giugno 1943, p. 1.

<sup>72</sup> *I bombardieri assassini*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 30 maggio 1943, p. 1.

Tauro una donna ferita appena prima di partorire durante un'incursione accettò la morte sicura su un tavolo operatorio pur di salvare il nascituro<sup>73</sup>. Pur senza suggerire un peggioramento nella resistenza morale del fronte interno, i resoconti divennero quasi apocalittici durante i bombardamenti del periodo badogliano. Il bombardamento indiscriminato su Napoli del 4 agosto 1943, in cui furono distrutti monumenti di valore inestimabile e morirono circa 700 civili, provocò una risposta particolarmente indignata. Secondo «Il Mattino», grappoli di bombe «liberate a casaccio» per il «puro piacere di uccidere» avevano «presieduto a questo saturnale di sangue»; il tentativo sembrava essere quello di sottomettere i napoletani, che fino a ora avevano resistito senza paura ai tormenti delle incursioni. Paolo Scarfoglio, una delle firme più importanti del giornalismo dell'epoca, descrisse l'incursione come «assassinio di popolo»<sup>74</sup>.

### *La società civile*

Malgrado la propaganda del regime, la percezione della precarietà delle misure di difesa attiva e passiva era diffusa tra la popolazione già dall'inizio del conflitto. L'aspetto che preoccupò maggiormente fu la mancanza di ricoveri sicuri. L'atteggiamento verso i ricoveri cambiò a seconda dei periodi della guerra e delle zone; inizialmente, la paura ai primi allarmi tendeva a incoraggiare una reazione disciplinata, mentre dopo le prime incursioni pesanti iniziarono a crescere le lamentevoli rivolte dalla popolazione alle autorità locali rispetto a luoghi che si rivelavano essere poco sicuri e generalmente scomodi. Serie riserve verso la condizione, quando non l'inesistenza, dei ricoveri, erano spesso giustificate. In città portuali come Cagliari, dove gli allarmi talvolta suonavano, già dal 1940, tre o quattro volte al giorno, la popolazione generalmente non sapeva dove rifugiarsi<sup>75</sup>. Preoccupazioni che crebbero naturalmente con l'arrivo delle incursioni. Il bombardamento del 22 ottobre 1941 su Napoli colpì un condominio di tre piani, uccidendo 17 abitanti e ferendone molti altri: risultò che tutti erano rimasti a letto anziché recarsi nelle cantine-rifugio dopo l'allarme. Tuttavia, l'ispettore della protezione civile concluse che l'edificio era crollato seppellendo anche le cantine, e che quindi soltanto un ricovero pubblico nella vicinanza e a norma di legge avrebbe potuto salvare le vittime – ma esso non esisteva. Egli notò che la cittadinanza rimaneva comunque calma e disciplinata, ma che tale atteggiamento sarebbe cambiato in caso di crollo del morale: ricoveri sicuri erano necessari perché ciò non accadesse<sup>76</sup>.

---

<sup>73</sup> *Sangue nelle case e nelle scuole*, «La Stampa», 19 maggio 1943.

<sup>74</sup> *La novantaseiesima incursione su Napoli ha sorpassato in cieca violenza ogni altra precedente e Assassinio di popolo*, «Il Mattino», 5 agosto 1943, p. 1.

<sup>75</sup> ACS, MI, Direzione Generale Pubblica Sicurezza (DGPS), Divisione Polizia Politica (DPP), b. 229, rapporto di polizia da Cagliari al Capo della polizia, 18 giugno 1940.

<sup>76</sup> ACS, MI, DGPCSA, b. 106, direzione generale dei servizi antiaerei al ministero dell'interno, 28

Anche i sistemi d'allarme non funzionanti contribuivano al crollo del morale, come riportò l'UNPA locale quando il sessantaseiesimo bombardamento su Napoli, nel gennaio del 1943, si scatenò prima del suono delle sirene<sup>77</sup>. Ancor peggiore fu il panico provocato dall'evidente incapacità del regime di gestire le conseguenze sociali di alcune incursioni. Nel febbraio 1943, Cagliari fu attaccata tre volte: la prima incursione provocò 200 morti e la seconda 400, lasciando molti edifici residenziali distrutti. La popolazione terrorizzata iniziò a fuggire, quando il terzo bombardamento si abbatté sulla città due giorni dopo, devastando il centro cittadino e il porto, e intrappolando centinaia di vittime sotto le macerie. Ciò che preoccupò principalmente il prefetto fu la reazione del pubblico: la gente aveva invaso i rifugi e non ne usciva più «neanche per procurarsi il cibo»; capi di aziende e impiegati erano spariti; l'amministrazione pubblica paralizzata; i soldati avevano disertato, con il pretesto di portare in sicurezza le proprie famiglie, o si rifiutavano di lavorare alla rimozione delle macerie per paura di un successivo attacco aereo. La città era deserta. Il prefetto si trovò a confessare: «per me è stata una delusione, nel constatare il collasso in cui è caduta la cittadinanza cagliaritano, usa a mettere in rilievo la sua fierezza isolano»<sup>78</sup>.

Il prefetto di Palermo raggiunse conclusioni simili pochi mesi dopo. È vero che nell'ottobre del 1942 Roberto Farinacci era riuscito a celebrare il ventennale della marcia su Roma in città, e perfino a farsi applaudire quando definì la Sicilia il «baluardo di tutta l'Italia» nel quadro strategico mediterraneo. Ma da allora al giugno del 1943 la popolazione aveva perso la propria capacità di resistenza, di disciplina e il proprio «senso di responsabilità e di comprensione». Le incursioni dei sei mesi precedenti avevano provocato danni ingenti, numerose vittime (1.773 morti e 2.548 feriti dal 1941) e un esodo di massa verso paesi vicini già sovrappopolati, o «in apprestamenti di fortuna» come tende e baracche in periferia di Palermo, con l'occupazione «in dannosa promiscuità» di grotte e gallerie<sup>79</sup>. Attacchi aerei su Agrigento provocarono un simile sfollamento di massa nelle provincie vicine, tanto che il prefetto descrisse il contegno del pubblico come «calmo e rassegnato»: come in gran parte d'Italia, queste parole divennero un eufemismo per «depresso»<sup>80</sup>.

Il regime continuò, attraverso la fitta rete di informatori, a sondare il morale degli italiani durante il conflitto, registrando, soprattutto nelle città industriali e dal 1942, l'emergenza di un'opinione pubblica critica rispetto al regime<sup>81</sup>. La presa di distanza dalla guerra fascista era inoltre incoraggiata dalla propaganda anglo-americana, tesa a insinuare fra gli italiani il senso di colpa per aver accettato il fascismo e la guerra dell'Asse, e l'idea che le incursioni aeree fossero

---

ottobre 1941.

<sup>77</sup> Ivi, comando provinciale dell'UNPA di Napoli al comando generale UNPA a Roma, 29 gennaio 1943.

<sup>78</sup> Ivi, b. 104, prefetto di Cagliari al ministero dell'interno, 4 marzo 1943.

<sup>79</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1941-5, b. 636, prefetto di Palermo al ministero dell'interno, 4 novembre 1942; ivi, prefetto di Palermo al ministero dell'interno, 10 giugno 1943.

<sup>80</sup> ACS, MI, DGPCSA, b. 104, prefetto di Agrigento al ministero dell'interno, 4 giugno 1943.

<sup>81</sup> A. M. Imbriani, *Gli italiani e il Duce. Il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo, 1938-1943*, Liguori, Napoli 1992, pp. 121-122.



un'inevitabile ritorsione finché il paese non fosse uscito dal conflitto<sup>82</sup>. Un manuale per i soldati britannici in preparazione all'invasione della Sicilia nel 1943 ammetteva che i bombardamenti avessero demolito in parte il sentimento pro-Alleato sull'isola, ma ricordava anche che i siciliani detestavano ancor più i tedeschi, come si evidenziò quando arrivò sull'isola il primo contingente della Luftwaffe<sup>83</sup>. Il rapporto complesso fra siciliani e Alleati può essere esemplificato dal bombardamento di Caltagirone, in preparazione allo sbarco del 9 luglio: un fatto che prese di sorpresa molti abitanti, i quali pensavano che la città di Don Luigi Sturzo non sarebbe stata scelta come obiettivo in virtù del proprio antifascismo. Quando gli Alleati entrarono in città trovarono che molti dei 300 morti provocati dall'incursione erano ancora senza sepoltura e giacevano senza identificazione. Malgrado questo, furono accolti senza segni di risentimento. Un parroco locale ricordò come sembrasse del tutto logico applaudire l'arrivo dei soldati; salutati da una popolazione esausta, essi non apparivano tuttavia come liberatori dal fascismo, ma come simbolo che la guerra era finita<sup>84</sup>.

### *Conclusion*

Riferendosi all'esperienza dei bombardamenti su Terni, Portelli concluse che «se lo scopo dei bombardieri era di azzerare la società civile», esso fu «raggiunto in pieno», materialmente e psicologicamente: in particolare i racconti degli sfollati, che erano stati privati di tutto, mostravano una «riduzione allo stato di natura»<sup>85</sup>. Una delle situazioni più drammatiche da questo punto di vista fu quella vissuta dalla popolazione di Benevento, quando la città fu bombardata nel settembre del 1943 e in seguito sistematicamente raziata dalle truppe tedesche e da bande organizzate di sciacalli in lotta l'una con l'altra: appena sigillato l'armistizio, ha notato Gribaudo, qualsiasi autorità civile era crollata<sup>86</sup>. L'ipotesi che l'intenzione Alleata fosse quella di provocare il collasso totale della vita civile in Italia è giustificata in relazione al raggiungimento dell'obiettivo militare e politico di provocare la caduta del regime e, nel periodo badogliano, la resa incondizionata. In seguito all'armistizio, la società civile non fu più un obiettivo e le vittime civili divennero, come dimostra l'esempio di Sonnino riportato in questo articolo, «danni collaterali». Questo cambiamento nelle

---

<sup>82</sup> C. Baldoli, M. Fincardi, *Italian Society under Anglo-American Bombs: Propaganda, Experience, and Legend, 1940-1945*, «Historical Journal», 52, 4, 2009, pp. 1021-1025.

<sup>83</sup> UK Foreign Office, *Sicily Zone Handbook 1943*, a cura di R. Mangiameli, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1994, p. 45.

<sup>84</sup> R. Mangiameli, F. Nicastro, *Arrivano...gli americani a Vittoria nell'estate del '43*, Comune di Vittoria, Vittoria 2004, pp. 21, 197, 233, 237-8.

<sup>85</sup> Portelli, *Absolutamente niente. L'esperienza degli sfollati a Terni*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud*, a cura di N. Gallerano, cit., pp. 136-137.

<sup>86</sup> Gribaudo, *The True Cause of the 'Moral Collapse': People, Fascists and Authorities under the Bombs. Naples and the Countryside, 1940-1944*, in *Bombing, States and Peoples*, cit., pp. 233-5.

intenzioni non corrispose a un miglioramento per le popolazioni civili; non solo perché gli Alleati non si occuparono di prevenire le stragi ma (sempre fatta salva la priorità militare) solo la distruzione dei monumenti artistici; ma anche perché le condizioni di vita erano continuate a peggiorare. Come ha spiegato Gallerano, esse erano più dure nelle regioni «liberate» che al Nord della penisola, sia per la minore disponibilità di beni di consumo (specialmente alimentari) che per la dipendenza della struttura produttiva meridionale dal Nord, soprattutto per i rifornimenti<sup>87</sup>. Malgrado la situazione fosse tragica anche dopo violenti bombardamenti nelle città del Nord Italia, dove tra l'altro le incursioni continuarono fino ai primi mesi del 1945, non vi furono casi di carestia come quello della provincia di Palermo. In una città industriale e portuale martoriata dalle incursioni per anni come Genova non si verificarono casi gravi come quelli vissuti a Napoli, dove l'assenza di ambulanze e di risorse per i soccorsi risultarono nell'impossibilità di estrarre persone dalla macerie se non scavando a mani nude e caricandole su carretti. La guerra aerea nelle regioni del Sud, tuttavia, fu parte dell'esperienza nazionale del secondo conflitto mondiale, e condivise con il resto del paese (anche se con conseguenze talvolta accentuate) la paura delle incursioni, l'inadeguatezza delle risorse per la protezione delle città e delle popolazioni, e il crollo dell'autorità civile.

---

<sup>87</sup> Gallerano, *L'altro dopoguerra*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud*, cit, p. 36.